

CATECHÉSI

10

OTTOBRE 1955

ANNO XXIV

Rivista Mensile per l'Insegnamento della Religione nelle Scuole Medie e Superiori

ELLE DI CI

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Anno XXIV - numero 10 - Ottobre 1955

IN QUESTO NUMERO:

COLLOQUIO

A. Vesco — I GRANDI TEMI DELLA REDENZIONE E DELLA GRAZIA IN GRAHAM GREENE

Dai giornali — L'ESAME DI RELIGIONE NELLE SCUOLE ITALIANE

G. Lonati — APOSTOLATO SOCIALE DI DON BOSCO

S. Sormani — PROPAGANDA E REALTÀ NELL'INTERPRETAZIONE DEL « DIALOGO » CON I CATTOLICI PROPOSTO DAI COMUNISTI

F. Mesoni — RIFLESSIONI NON INUTILI: DEL PARLAR DIFFICILE

A. Maggiora — INFORMAZIONI: PARALITURGIA, CHE È MAI?

E. Acchiappati — LITURGIA SCUOLA UFFICIALE DI SANTITÀ (*per i corsi magistrali*)

M. Peckauskaite — PENSIERI PEL MESE DI NOVEMBRE: LA GRANDE SEMINATRICE

Abbonamenti per il 1956

CATECHÈSI «S. M.»	Italia L. 600	Estero L. 1200
CATECHESI «S. E. P. O.»	» » 600	» » 1000
Cumulativo «S.M.» «S.E.P.O.»	» » 1000	» » 2000

Direzione e Redazione — Sac. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministrazione — LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (709) - c. c. p. 2.27196

Colloquio

OPTANDUM EST

Nell'iniziare il colloquio coi lettori in questo numero d'Ottobre che riapre la consueta fatica annuale, mi andavo domandando in che intrattenerci. Ci voleva una cosa seria e utile al tempo stesso: un argomento che fosse di richiamo allo spirito e che valesse a farci ricominciar l'anno scolastico con qualcosa di idealmente nobile e contenutisticamente efficace.

Quest'argomento così succoso me l'ha offerto una lettura che andavo facendo nel prepararmi ad una conferenza: gli *Acta Congressus Catechistici Internationalis* MCML (purtroppo così dimenticati e passati sotto silenzio, — anche « *La Civiltà Cattolica* » li ha sbrigati in poche righette! *). Si tratta dei « Vota » alla IV relazione del Congresso: « De institutione religiosa in scholis mediis et superioribus tam Ecclesiae quam Status » (pag. 163).

Considerando che coloro i quali continuano gli studi superiori hanno bisogno anche di una più profonda istruzione religiosa (altius instruantur); *considerando i gravi pericoli morali e intellettuali che dilagano nelle scuole medie e superiori attraverso una falsa filosofia o tendenze di vita neopagane, pericoli che portano lo sconvolgimento nel sacro patrimonio della fede e nella tradizionale vita cristiana; tenendo pure presente l'importanza che i futuri maestri, professionisti, giuristi, politici, industriali della moderna società siano ben ferrati nella scienza della religione,*

il Congresso fa questi voti:

1. *Si affianchino ovunque alle scuole medie e superiori, Corsi di religione adeguati a ogni genere e grado di alunni. Per quanto è possibile tali corsi siano inseriti nell'ordinamento scolastico o almeno abbiano luogo, fuori dell'orario scolastico, nelle stesse aule.*

2. *Una speciale attenzione si ponga nell'istruzione religiosa degli alunni delle scuole tecniche e professionali, perchè essi soprattutto per la settaria propaganda di false dottrine* (ob falsas evulgatas doctrinas), *corrono il maggior pericolo di perder la fede.*

* Cfr. « La Civiltà Cattolica », Quaderno 2525, 3 Sett. 1955, pag 535.

S. M.

3. *Nelle scuole medie e superiori si faccia di tutto per ottenere almeno due ore settimanali di lezione, nelle quali si svolga con cura la dottrina intorno a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa e al culto cattolico.*

4. *I maestri di religione delle scuole medie superiori siano scelti con una specialissima attenzione* (summa diligentia seligantur): *ciascun di loro sia di riconosciuta dottrina, abbia una profonda conoscenza di pedagogia e di didattica, non sfiguri anche nelle scienze profane ed emerga tra i suoi colleghi per buon senso e chiarezza d'idee.*

5. *Procurino i maestri di religione di stringersi in cordiale familiarità non solo con i loro scolari, ma con le famiglie, con gli altri insegnanti e con i presidi e direttori didattici.*

6. *Nelle scuole dipendenti dall'autorità ecclesiastica l'istruzione religiosa tenga il primo posto tra tutte le discipline scolastiche, si abbia in gran conto dagli alunni e dalle loro famiglie, e si mettano in atto tutti i mezzi perchè i giovani abbiano una compiuta formazione religiosa adatta alle necessità del nostro tempo.*

7. *Ed è desiderabile che proprio nelle scuole cattoliche moltissimi giovani dell'uno e dell'altro sesso siano scelti e diligentemente preparati al diploma che li renda idonei all'insegnamento della religione.*

Ecco i punti che richiederebbero un commento diffuso e reciprocamente interessante. Contiamo di ritornarci su durante quest'anno, perchè sono temi basilari al di fuori dei quali non ci si riduce che a batter l'aria.

Fondare il nostro anno d'insegnamento nelle scuole secondarie su questi negletti sette punti, non sembri poco nè spregevole. Sono un vero « settentrione » (*septem* triones): sette cardini, sette stelle, sette « orientamenti » nella luce dei quali auguriamo un fruttuoso anno ai Colleghi affinchè, come diceva sopra il 6° voto: « *religiosa juvenum efformatio plena sit atque nostrorum temporum necessitatibus respondens* ».

SOMMARIO DI

CATECHÈSI edizione per le SCUOLE ELEMENTARI DI PARROCHIA E DI ORATORIO - Ottobre 1955

Colloquio
Collaborazione dei laici nell'insegnamento del Catechismo, *Mons. S. Beltrami*
Vita Oratoriana: Gli Oratori Festivi e il Catechismo, *Mons. Rossi*
Il divertimento nel giorno festivo, *Mons. Cavigioli* - Relazione statistica della S. Messa Festiva, *Mons. E. Lupo*
Nel mondo della scuola - Attivismo: Il quaderno di Religione, *M. Cinotto*
Lezioni svolte: per i corsi femminili post-elementari, *A. Peruzzini*
Per la Giornata Missionaria: La Domenica delle Missioni, *A. Versace Pagani*
La Missionaria nella luce di Maria, *E. Acchiappati*
Recensioni- Alessi: Apostolato Catechistico, *F. Leone di M.*
Felici: Il volo d'un angelo *F. Leone di M.*

I grandi temi della Redenzione e della Grazia

in Graham Greene a cura di Aristide Vesco

È sufficiente prendere in mano uno qualunque dei volumi di Greene o Campo di Battaglia *o* Quinta Colonna *o* Il Potere e la Gloria *o* L'ultima Stanza *o soprattutto* Il Nocciolo della Questione... *per accorgersi che il Cattolicesimo di Greene — dando naturalmente a questa espressione un significato del tutto ortodosso; potremo dire: il suo modo di sentire i problemi del Cattolicesimo e di percorrere in lungo e in largo lo sconfinato campo in cui si svolge l'avventura della Grazia: la sua tematica è sempre e solo sostanzialmente questa — ci porta costantemente su posizioni-limite. Un cattolicesimo che non si spaventa nè si vergogna di confrontarsi con gli aspetti più inquietanti e desolati dell'anima umana; che non teme l'urto, che non esita ad affrontare lo scandalo, stracciando e polverizzando coltri ispessite di ombre, consacrate dalla tradizione, per diventare, come ebbe ad osservare un critico una « febbre che vince per sola forza istintiva » e per risolversi nonostante tutto in un inconsapevole e — mi si perdoni la parola — bestiale e quasi superstizioso attaccamento a Dio: quasi una sfida alle infinite provocazioni del mondo moderno, e grido invocante aiuto dalle profondità dello spirito umano nel turbinio dei sensi e delle passioni. Dio non è lontano, sembra dirci Greene. Dio non ha paura del peccato: la bonaccia può anche essere indice chiaro che tutto è finito, e che la speranza è quasi morta: la presenza e l'attività del Suo nemico, sono testimonianza della presenza di Dio. E Dio non teme di insudiciarsi: se avesse avuto questo timore non si sarebbe « incarnato »: ci avrebbe lasciati a noi stessi, sicuro dominio del suo avversario.*

Da queste costanti « sudice e sublimi », Greene fa scaturire di volta in volta i grandi temi della redenzione e della grazia. I suoi personaggi in genere sono « dei falliti » — incarnazioni anch'essi di casi-limite: falliti come fu detto per troppo amore di Dio e della propria verità.

* * *

È noto che la vera conversione del Greene avvenne nel 1938. Si trovava allora nel Messico, ove lo aveva condotto il suo compito di inviato speciale: si trattava di mandare servizi giornalistici sulla persecuzione messicana. Venne quindi a trovarsi a contatto con cattolici e soprattutto con preti braccati dai segugi di Calles, e molti tra quelli da lui conosciuti furono massacrati. Questa esperienza scavò profondamente nel suo

animo, fu il suo « segno dei chiodi ». « Una fede che provoca tale testimonianza doveva essere presa sul serio... Mi sono interessato alla vita della Chiesa sotterranea... e ho cercato di cambiar vita ».

Alla visione allucinante di un cattolicesimo messicano, irrorato di sangue e cementato di cadaveri, aggiungete la sponda da cui egli è partito — l'anglicanesimo — e avrete gli elementi per capire il suo particolare modo di vedere il Cattolicesimo, che a taluno potrebbe apparire deforme o almeno artificioso, mentre invece è solo e semplicemente paradossale. Ma, direbbe Greene, non è il Cristianesimo stesso un paradosso? e nel Cristianesimo non si incontrano forse a ogni piè sospinto dei paradossi? Non ci si illuda; « capita che taluno sia a volte attirato dalla nostra fede, perchè alla fin fine crede che si tratti di una semplificazione. Niente affatto: è vero piuttosto il contrario », scrive nel saggio « paradossi del Cristianesimo » che diamo ai lettori in una nostra traduzione. In esso l'A. ci offre la chiave per intendere la sua opera.

* * *

Osserva Bruce Marshall che non si possono leggere i libri di Greene senza essere colpiti dall'insistenza sulla necessità della pietà e sulla speranza della misericordia. È vero. Si legga ad es. La Rocca di Brigton: *quanto il vecchio prete in confessionale dice a Rosa che l'interroga su Peguy, non è diverso da ciò che in* Il Nocciolo della questione *il Padre Rank dice alla Signora Seobie dopo il suicidio di suo marito.*

Del resto dov'è il vero senso di Il Potere e la Gloria, *osserva il Marshall, se non nella controversia sul vascello apparentemente infranto che spesso contiene più grazia di quello intatto? Non è forse a un povero prete — peccatore e alcolizzato — che è riservato l'onore di essere l'ultimo rappresentante di Dio in una terra da cui Dio si vuol cacciato? Non solo, è ancora questo povero relitto che sa correre il rischio e il rischio estremo: per assistere un moribondo rinuncia alla fuga, irrimediabilmente votandosi alla morte.*

« Non ha nessuna importanza ch'io sia uomo vile e miserabile dal momento che posso mettere Dio nella bocca di un altro uomo e di Dio dargli il perdono ».

Ciò che veramente importa a Greene, e deve importare anche a noi — il vero nocciolo della questione — è « la conoscenza che Dio ha di ciò che avviene nel cuore umano ». Qui è tutto, e qui ci si arresta. Il rimanente ha un valore subordinato. A Dio è riservato il giudizio ultimo: su ogni anima si può mettere questo cartello: « riservato a Dio »; e Dio anche dalle pietre può trarre figli di Abramo. Cristo che nel deserto si è rifiutato di cambiar le pietre in pane, non ha esitato e non esita a cambiare il pane nel suo Corpo.

ARISTIDE VESCO

I paradossi del Cristianesimo

di Graham Greene

I paradossi del Cristianesimo... ci si piantano davanti sul limitare stesso della nostra Fede, nel Sermone della Montagna, quasi per avvertirci che una misteriosa regione troverà colui che ne valica le frontiere. Capita che taluno sia a volte attirato dalla nostra Fede, perchè alla fin fine, crede che si tratti di una « semplificazione ». Niente affatto: è vero piuttosto il contrario. L'unica soluzione semplice che si può mai trovare in questo mondo è proprio nel non aver fede. L'esistenzialismo, per quanto sottili e informatissimi possano sembrare gli scritti di coloro che ne espongono la teoria, è a ben vedere una semplificazione, in cui tutto viene eliminato, all'infuori della libertà umana. L'interpretazione materialistica della storia è anch'essa una semplificazione, in quanto toglie di mezzo l'elemento spirituale e quello soprannaturale. La fede complica; la Fede ci rende in certo qual modo sensibile la presenza del mistero, del paradosso. La Fede, quasi il fascio luminoso di un faro, brilla a intervalli e in un campo molto ristretto, non rischiarando che a squarci un paesaggio sconfinato. A rigore, sarebbe possibile condurre una vita senza alcuna complicazione, illudendoci che tutto sia chiaro..., a condidizione però di chiudere gli occhi per non vedere lungo tutto questo fascio di luce, ombre e sagome incerte quasi di statue mutile di una civiltà sconosciuta.

Il bisogno di conoscere e al tempo stesso il bisogno di trovare una risposta semplice sono due tendenze profonde e tra loro spesso in conflitto — della natura umana. Da una parte il desiderio di una risposta semplice permette qualche volta al filosofo e al teologo di spingersi con le loro speculazioni sempre più in alto, fino a raggiungere un altissimo mistero, come ad es. quello della SS. Trinità, che è semplice e misterioso insieme. Ma il desiderio di trovare una risposta semplice, il più delle volte si risolve in una fuga di fronte al mistero, con il rifiuto di una metà del paradosso cristiano. « Colui che perde la propria vita, la salverà »: ecco ciò che non si riesce a capire. « Prima di tutto, la sicurezza »: è questa una nozione che tutti noi accettiamo senza alcuna difficoltà: in essa si esprime il flusso profondo della nostra natura, il flusso dell'istinto che quando siamo percossi su una guancia ci spinge irresistibilmente a una reazione violenta: colpire l'altro. La repulsione che proviamo di fronte a questo mistero che sembra contrastare il corso della nostra na-

tura, ci spinge a sostituire le parole di Nostro Signore con delle espressioni più concrete e più facile ad essere intese: « Amate i vostri amici, fate loro del bene e ad essi date pure, avendo la speranza di essere reintegrati nel vostro ».

* * *

Oggi nazioni intiere, intieri popoli hanno fondato la loro vita sull'assenza del paradosso, su di una semplificazione. Non parlo qui della Russia. Sono convinto che al di là delle spesse tenebre che avvolgono il paese che fu la patria di Tolstoi e di Dostoievski, vi sono aspirazioni e paradossi, che ce lo rendono certamente meno estraneo di altri paesi più felici, più giusti e più preoccupati dell'igiene. A volte è necessario vedere il Cristianesimo alla rovescia: l'omaggio che là si rende al materialismo è solo a fior di labbra: si crede ancora al diavolo. Ma al diavolo non si può credere, senza credere che pure Dio esiste.

Un altro esempio. Con l'immaginazione portiamoci in una città nordica, in una delle più belle città d'Europa: le sue torri dànno vita a immagini oscillanti in fantastici canali, i suoi alberi hanno tutte le tonalità del giallo, dell'oro e del rame punteggiati dallo scarlatto dei sorbi... Un paese in cui la popolazione, poco numerosa e i cui servizi sociali sono i più perfetti d'Europa, è buona e generosa, mentre un governo paternamente preoccupato vigila perchè vi si osservi una rigorosa sobrietà. La Chiesa cattolica, quasi non esiste, quella protestante è pressochè morta. Il Cristianesimo a parte, in quel paese si ha quanto di meglio si possa desiderare: bei palazzi, ottima cucina, mobili, tessuti, porcellane artisticamente disegnate; nessuna preoccupazione per l'avvenire, nessun mendicante, nè donne che si vendono: tutto insomma quello che si dice confacente a un alto livello di civiltà.

Seguitemi adesso in un'altra città, al limite estremo dell'Europa meridionale: il suo nome serve a designare — e l'ironia è evidente — un certo tipo di cattolicesimo. La città è stata in gran parte devastata dalle bombe; in mezzo alle rovine, uomini orrendamente mutilati vi stendono la mano. Le case operaie alte e sovrappopolate sembrano uno sgorbio di New-York, quasi una immagine di ciò che potrebbe diventare l'America dopo secoli di guerra e di corruzione. (Solo qualche anno fa, un uomo che passava per la strada, rimase ucciso per la caduta di un maiale precipitato dal balcone di un sesto piano; un balcone che aveva funzionato da porcilaia fino al momento in cui cedette sotto il peso dell'animale). Non c'è quasi ombra di servizi sociali; non c'è sicurezza, e gli uomini si moltiplicano come i vermi nel formaggio. Lungo le strade buie le case di malaffare praticano il loro commercio a dispetto di tutte le leggi. Nelle chiese la folla si assiepa attorno ai confessionali come le mosche sulla carne: ho persin visto delle ragazze arrampicate sul tetto di un confessionale. Povertà, prostituzione, mendicità, insicurezza, superstizione. E ciononostante, nella prima città che ho descritto, la cifra dei suicidi è una

delle più alte di tutta l'Europa, mentre nella seconda non si sentono che canti e risa. Quando si porta in processione per le strade un'immagine miracolosa, le miserrime case operaie in un attimo cambiano di aspetto: da tutte le finestre spenzolano lenzuola quasi preziosi arazzi. Ma è poi vero che questa immagine ha parlato o che quella statua si è mossa? Che cosa importa ciò? in tutta quella miseria, sentiamo come il fremito di una speranza, in un avvenire migliore del presente. Nella città nordica non vi è che indifferenza: non vi è posto per la speranza: l'avvenire lo hanno già.

Questo, un paradosso che ci è manifestato dalla esperienza e dall'osservazione: dove Dio è maggiormente presente, lì è anche il suo nemico; mentre invece dove il nemico è assente, a volte è quasi impossibile trovare Dio. Si sarebbe quasi tentati di credere che il male non sia che un'ombra che accompagna il bene nella sua perfezione, e che un giorno riusciremo forse a comprendere anche l'ombra.

* * *

Il cristiano risiede in un territorio limitrofo tra il Bene e il Male, ed è un paese di briganti. In quella città felice che ho più su descritto, nel cuore di un paese piacevole, a notevole distanza dai confini, non troviamo il diavolo ma non troviamo neppure Iddio. Dio, lo sappiamo, è con i suoi soldati, nel mezzo della mischia. Restringiamo questo territorio, da una città a un uomo, come ho cercato di fare con il mio prete messicano. In esso alla fin fine non trovate niente di eccezionale: un prete belga invece offre l'esempio di un eroismo molto più grande e una incarnazione stupenda del paradosso cristiano. Padre Damiano occupa un posto tutto speciale nel cuore degli inglesi, perchè è in sua difesa che uno dei più celebri scrittori dell'età vittoriana scrisse il suo più bel saggio: la *Lettera Aperta* di Robert L. Stevenson al Rev. Dr. Hyde di Honolulu.

Un giornale di Sydney aveva pubblicato una lettera del Dr. Hyde, un ben pasciuto pastore protestante. Stevenson, che dopo la morte di Padre Damiano aveva visitato il lebbrosario di Molokai, la lesse con un furore freddo che passò fino all'ultima riga della sua risposta. Ed ecco un altro paradosso: fu proprio protestante diffamatore, a cui sarebbe fare un complimento chiamarlo avvocato del diavolo, che attentando alla buona reputazione di Padre Damiano, fece ciò che non avrebbe mai potuto fare un pio biografo; diede l'avvio a una resistenza morale, a uno scetticismo, a uno spirito di ricerca che a loro volta permisero che la figura del Padre Damiano venisse ricostruita nella sua integrità... Penso che fuori dell'Inghilterra sia poco conosciuta la lettera di Stevenson e affatto sconosciuta quella del Rev. Dr. Hyde. Riferirò prima quest'ultima, non foss'altro per provare che a volte lo zelo può cadere molto in basso. Se non spiacesse potrei anche ricordare che uno zelo del genere ha trovato posto in una pagina del mio libro, precisamente quando la dama pudibonda che divide con il prete messicano la cella della

prigione, rimane scandalizzata da suoi compagni di prigionia. Costei e il Rev. Dr. Hyde hanno la tendenza a semplificare..., ma sentite come il Rev. semplifica tutto:

« Fratello carissimo,

per quel che riguarda Padre Damiano, non posso non esprimervi la mia meraviglia per il linguaggio esagerato dei giornali che parlano di lui come di un filosofo e di un Santo. La verità è ben diversa: Padre Damiano fu un uomo rozzo, disordinato, testardo e settario. Non fu mandato a Molokai, vi andò senza aver ricevuto alcun ordine. Non abitò nel lebbrosario (prima di essere anch'egli affetto dalla lebbra), girava liberamente per tutta l'isola (meno della metà dell'isola è riservata ai lebbrosi), e veniva frequentemente a Honolulu. Non ebbe nessuna parte nelle riforme e nei miglioramenti di questi ultimi tempi, del tutto dovuti al nostro Board of Health (Ministero della Sanità Pubblica) e che furono realizzati a seconda delle necessità e delle risorse messe a nostra disposizione. Non fu un uomo senza macchia nei suoi rapporti con le donne, e la lebbra di cui morì, ha avuto la sua origine nei suoi vizi e nella sua trascuratezza. I veri benefattori dei lebbrosi van cercati altrove: i nostri pastori, i medici del governo e altri, tutta gente senza la fisima cattolica di guadagnarsi la vita eterna ».

Stevenson non era cattolico, ma il romanziere ha questo di comune con il prete: studia gli uomini dopo di aver guardato in se stesso, dopo di aver scrutato il proprio cuore. E ciò non per giustificare se stesso, ma per difendere gli altri. Non osa semplificare. Così anche Stevenson inviò una lettera al giornale australiano: una risposta al Dr. Hyde, che viene ritratto nell'atto di ritirarsi nell'elegante salotto della sua bella casa di Honolulu.

« Troppo spesso Padre Damiano è stato presentato entro schemi convenzionali, con la testa circondata da un'aureola anch'essa convenzionale. Chi lo dipinge in questa maniera, probabilmente non ha nè la capacità di vedere, nè quella di scrivere: cose che sono entrambe necessarie per scoprire e dire ciò che appartiene all'individuo e a lui solo; oppure forse sono rimasti acciecati da una ammirazione generosa, che a dir il vero io invidio almeno in parte, e che voi se foste anche solo un po' più intelligente implorereste dal cielo in ginocchio. Il minor male, che deriva da un tal modo di procedere, è quello di lasciar la strada libera all'avvocato del diavolo, offrendo al calunniatore perchè ne faccia un pessimo uso, un vasto dominio di verità. Perchè la verità che gli amici nascondono è per il nemico la migliore delle armi. L'umanità, nonostante il vostro parere, vi sarà debitrice, se la vostra lettera in qualche modo contribuirà, a sostituire, una volta per sempre, un vero ritratto a un fantoccio di cera che non ha alcuna corrispondenza con la realtà. Perchè, se mai nel mondo si conserverà memoria di voi, ciò accadrà il giorno in cui Damiano di Molokai verrà proclamato Santo — e solo in grazia della vostra lettera al Reverendo H. B. Gage ».

Passa poi in esame ad una ad una tutte le asserzioni del Dr. Hyde. Damiano, rozzo, Damiano testardo, Damiano settario. Risponde a tutte queste accuse, non limitandosi semplicemente a negarle, ma accentandone la verità superficiale e rovesciando la medaglia.

« Damiano era sporco: è vero. Pensate ai poveri lebbrosi che si trovavano a disagio a causa della trascuratezza del loro compagno. Ma il lindo e pulito Dr. Hyde se ne sta a tavola, nella sua bella casa ».

« Damiano non fu senza macchia nei suoi rapporti con le donne ».

Stevenson racconta che un ubriaco lanciò un giorno la stessa accusa in un bar di Apia: pensarono gli altri avventori a sistemarlo.

La lettera al Dr. Hyde termina con queste parole.

« Ho paura che voi non vi rendiate conto dell'impressione che voi producete sui vostri simili; per aiutarvi a comprenderlo, voglio supporre che la vostra storia sia vera... Supponiamo dunque — e Dio mi perdoni — che Damiano abbia ondeggiato e anche sia caduto nel difficile cammino del suo dovere; supponiamo che quest'uomo solo, orrendamente solo, forse esaltato dalla febbre maligna che si impadroniva di lui, sia stato infedele ai suoi impegni di sacerdote, presi nel senso rigoroso...; che quest'uomo migliore di voi e di me, che compì ciò che nè voi nè io avremmo mai neppur sognato di fare, abbia conosciuto la nostra comune fragilità. « O Dio mio, come tutto ciò suscita in noi una immensa pietà! » Anche i meno sensibili, ne sarebbero stati commossi fino alle lacrime, anche un incredulo sarebbe caduto in ginocchio e avrebbe pregato. E invece voi, tutto ciò che avete saputo fare, fu di scrivere una lettera al Reverendo H. B. Gage!

Cominciate ad avere un'idea meno confusa dell'immagine che in tal modo avete delineato del vostro cuore? Tenterò di chiarirvela ancor di più. Voi avete avuto un padre. Supponete che questa storia sia la sua storia e che un Tizio ben informato venga a raccontarvela con alla mano tanto di prove e documenti. Non credo di sopravvalutare la vostra sensibilità supponendo che tutto ciò vi rattristerebbe, e che tutto ciò vi colpirebbe ancor più crudelmente trattandosi dell'autore dei vostri giorni, e che l'ultima cosa a cui pensereste sarebbe di pubblicare su un giornale religioso il resoconto esatto di questi errori. Ebbene, l'uomo che ha tentato di fare ciò che fece Padre Damiano è mio padre, il padre di colui che era al bar di Apia, è il padre di tutti quelli che amano la bontà; Damiano è anche vostro Padre, ma Iddio non vi ha accordato la grazia di accorgervene ».

Così Stevenson.

Padre Damiano è una figura eroica, piena di contraddizioni; un paradosso vivente. Non ci è possibile trovare una migliore illustrazione del paradosso essenziale al cristianesimo — la coesistenza del male con il bene onnipotente e onnisciente, Dio e la sua ombra, la tentazione nel deserto diventato stato perenne sacramentale nella vita dell'uomo, — che nella presenza eucaristica.

Graham Greene

* S. M.

L'esame della Religione nelle Scuole Italiane?

Un sacerdote favorevole.

Il Padre G. Angilella dell'Oratorio di Roma — autore delle riflessioni qui sotto riportate — ha insegnato religione per dodici anni nelle scuole governative e da dieci anni è preside dell'Istituto medio parificato « Cesare Baronio ». Egli ha quindi l'esperienza del professore di religione e del capo di istituto e può parlare con cognizione di causa.

Insegnamento difficile.

« L'insegnamento religioso nelle scuole è un problema interessante e delicato.

Insegnare religione è molto difficile: difficile per la materia in se stessa che impegna intelletto, volontà e cuore, e perchè richiede una competenza specifica, sostenuta però da un'ampia cultura umanistica storico-filosofica, che è appunto la base della scuola in Italia. Difficile, poi, perchè bisogna rendere il linguaggio teologico, fissato in certe formule lapidarie e talvolta intraducibili, a ragazzi che sono incapaci di adeguarsi a quelle altezze.

Secondo: i ragazzi sono nella maggioranza impreparati perchè lo studio della religione per loro non è mai stato una cosa impegnativa, e tale impreparazione specie nelle classi superiori è molto spesso accompagnata da una buona dose di autosufficienza e di presunzione che non permettono a essi di scorgere la profondità dei problemi e talvolta addirittura li minimizzano e ne dissolvono l'esistenza e la portata.

Ciò che si domanda nel docente.

Per ciò il docente deve congiungere nelle sue lezioni la profondità della dottrina alla facilità della esposizione e cercare di guadagnare l'attenzione dei ragazzi, perchè per lo meno si scuotano e discutano, entrino in dialogo con lui, se no, la lezione è sopportata passivamente, o serve per preparare le altre materie, per non dire di peggio. Tale situazione deriva, credo, in gran parte, dal fatto che la religione non è riconosciuta alla pari delle altre materie: quindi il docente di religione è in partenza svalutato di fronte agli studenti e allo stesso Corpo insegnante. Io penso che l'insegnamento molto guadagnerebbe, riconoscendogli la qualifica che gli spetta di diritto e di fatto, in quanto « fondamento e

coronamento » della Scuola italiana. E non si dica che ci si troverebbe dinanzi a un aggravio di studio. Un bravo insegnante riesce a realizzare in classe, durante la sua ora di lezione, quel che vuole: a casa basta ripassare quel che si è fatto a scuola, per richiamare alla memoria gli argomenti più importanti.

Una distinzione fondamentale.

Sembrerebbe poi più rispondente chiamarlo, più che insegnamento religioso, « cultura religiosa » in quanto non dev'essere scambiato col catechismo parrocchiale, ma deve ritenere il carattere di insegnamento scolastico, impartito in un ambiente scolastico. In conseguenza di ciò, anche il voto dovrebbe essere espresso in decimi. Così il professore potrebbe acquistare un prestigio, per lo meno uguale, agli altri insegnanti — prestigio che ora quo talis non ha. Lo si vede nel consiglio, in cui egli, in generale, privo d'iniziativa, rimane silenzioso e passivo, a meno che, il Preside, che ne sa apprezzare la funzione, non lo chiami in causa. Se ha qualche autorità, gli deriva più che dall'essere docente di religione, da altre ragioni: per es. per i suoi titoli accademici o per la sua distinta cultura, unite a spiccate doti pedagogiche, ad autentico zelo apostolico, a prontezza e generosità nel disimpegno del suo dovere scolastico. A tale proposito condivido l'idea di una formazione più completa e stabile del corpo insegnante. Resta però chiaro che non si può restituire il prestigio all'insegnamento religioso, solo elevando il livello culturale degli insegnanti: ci vuole tutta una serie di modificazioni, di provvedimenti, non sempre facili. Così com'è adesso, non esito a dire che in molti casi, a dir poco, diventa un tormento, privo di interesse e scarso di risultati positivi.

Proponiamo dunque l'« esame » di Religione.

In alcuni istituti religiosi, anche se, senza effetti legali, c'è l'esame di religione e gli alunni vi si sottopongono con fiducia, non di rado con notevole impegno e sono contenti del voto riportato, come del voto conseguito nelle altre materie: perchè non dovrebbe essere lo stesso nelle altre scuole? E non sembra il caso di parlare di confessionalismo, perchè non si vede ove possa essere confessionalismo quando la dottrina che si insegna incarna i princìpi della civiltà ch'è nostra — principi che sotto altra forma, ma con la stessa efficienza, si ritrovano in tante altre discipline.

Un padre di due studenti... contrario.

Il signor N. O. non ha nessun titolo speciale, perchè dovesse essere intervistato a preferenza di tanti altri. Solo ha due figli che vanno a scuola.

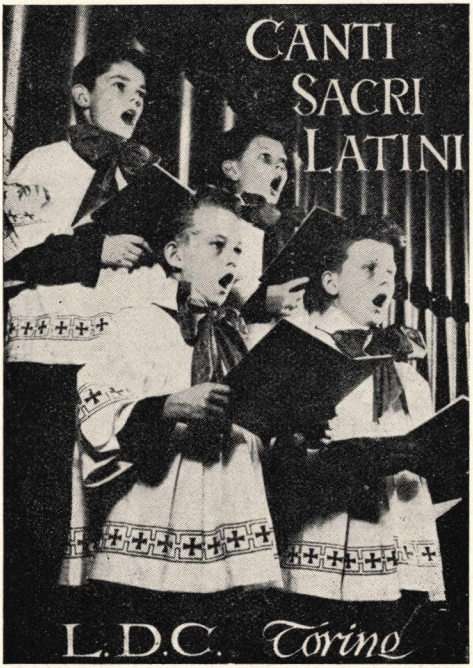
« In realtà, ci ha detto, che i miei figli studino religione lo so soltanto dal fatto che a ottobre, nell'elenco dei libri, c'è pure quello di religione. Si tratta, di una materia che si contenta di un libro solo, che non costa neppure molto e quindi non incide sensibilmente nel bilancio familiare. A tavola i miei ragazzi parlano dei loro insegnanti e, è chiaro, con più frequenza, di quelli che vedono tutti i giorni. Il martedì, se non erro, avevano tutt'e due religione e allora, la sera, dicevano qualcosa anche

di lui. Un prete moderno, da quanto ho capito, che ha saputo guadagnarsi l'attenzione e la benevolenza dei ragazzi: ha organizzato gite, li ha condotti a una mostra di quadri — non ricordo più di quale pittore — ha tenuto un breve corso di prediche nel periodo pasquale e poi ha invitato ragazzi e famiglie quando tutto l'istitutto ha celebrato il precetto pasquale.

Certo, però, che, a paragone degli altri insegnanti, quello di religione è tutto diverso. Degli altri, io e mia moglie sapevamo il giorno e l'ora che ricevevano e da questi mia moglie è andata qualche volta a sentire come si portavano i ragazzi: quello di religione, no! Siamo cristiani, noi, e vorrei vedere che non si passasse in religione!

— E crede importante l'insegnamento religioso nella scuola?

— Vede, a questo proposito, io ho le mie idee. Saranno sbagliate, ma tant'è. Io penso che buoni ci renda la famiglia. Noi, le ho detto, siamo cristiani e abbiamo educato i nostri figli nel rispetto della religione. Per ciò l'insegnamento religioso è necessario ma più come aiuto a farci rimanere buoni: questo è l'essenziale. Quanto allo studio vero e proprio della religione, è troppo difficile e penso che i ragazzi siano troppo immaturi per comprendere certi problemi. E poi, le parlo come padre, adesso, con tante materie da studiare, mi sembrerebbe di gravarli troppo, affaticandoli pure coi problemi religiosi!



Canti Sacri Latini

Libretto tascabile,

con le note del canto

di ben 82

lodi liturgiche popolari

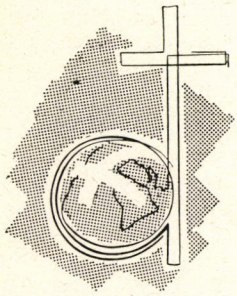
(eucaristiche, mariane, ai Santi...)

in lingua latina.

Gli inni più usati portano anche arie diverse.

Pagine 96, L. 200

Libreria Dottrina Cristiana



Apostolato sociale di Don Bosco

di Giovanni Lonati

Tracciando un piano di lavoro sacerdotale nei nostri tempi Pio XII nella « Menti Nostrae » domanda che il sacerdote « *dia incremento a quelle iniziative di apostolato sociale che il nostro tempo richiede.*

È apostolato sociale soprattutto il contributo che il sacerdote deve dare per la cristiana elevazione delle masse operaie e per il giusto impiego e sfruttamento dei mezzi economici, affinchè sia convenientemente provveduto agli interessi spirituali ed eterni.

Don Bosco ebbe chiara visione e intuizione dei bisogni spirituali e sociali del suo tempo e seppe venirvi incontro con efficace e pratica immediatezza. « Non lamento, ma azione » è il monito di Pio XII concretato ante litteram da Don Bosco. (1)

L'epoca storica.

All'inizio dell'opera di Don Bosco dominava in Italia il liberalismo economico, il maggiore responsabile delle tristi condizioni dell'operaio che diedero luogo alla reazione comunista.

Le assillanti lotte politiche del Risorgimento attutirono nei governanti la sensibilità sociale. In Piemonte, non diversamente che altrove in Italia, la classe operaia era gravemente depressa.

Don Bosco ebbe la chiara e sperimentale conoscenza di come si avviavano le cose, avvicinando quotidianamente i giovani e le loro famiglie. La questione operaia si presentò a lui in tutto il suo grave quadro (2).

Egli, colpito dalle prime esperienze nell'ambiente operaio, ne traccia un quadro pauroso e realistico: « in una officina, in una bottega: si insulta la religione, si parla licenziosamente. Se si accenna loro: Perchè lavorate tanto? Per il pane, per il guadagno! E l'anima? si ride! E il peccato? si ride! E l'eternità? si ride! »

Questo Don Bosco lo estendeva anche agli altri centri, anzi a tutte le nazioni moderne, e pensava quale disastro avrebbe causato questo stato di cose.

(1) Cfr. CAVIGLIA, *Don Bosco e i bisogni sociali dell'epoca* in « Salesianum » 1946, pag. 351-357 e MATTAI, *Don Bosco e la questione operaia* in « Salesianum », 1948, pag. 358-368.

(2) Per le citazioni cfr. *M. B.*, IV, 80, 663, 664 e XVI, 66.

Chiara preveggenza del futuro.

« La salvezza della società sta nelle vostre tasche! — disse ai ricchi di Lione nel 1883. Se voi oggi vi tirate indietro e lasciate che questi giovani diventino vittime delle teorie comunistiche, i benefici che oggi rifiutate loro, vi verranno domandati, non più con il cappello in mano, ma mettendovi il coltello alla gola, e forse con la vostra roba, vorranno anche la vostra vita! » (*M. B.*, XVI, 66). A Barcellona: ripetè lo stesso concetto: « Il giovane che cresce per le vostre strade, vi chiederà dapprima elemosina, poi la pretenderà e infine se la farà dare con la rivoltella in pugno ». (*M. B.* XVIII, 85)

A sostenere tali convinzioni sociali acquisite dalla esperienza e dalla riflessione, non mancarono anche illustrazioni soprannaturali.

9 agosto 1886 (è uno degli ultimi sogni): Don Bosco vide molte valige chiuse che nessuno apriva. Egli si avvicinò e le aperse: erano piene di soldoni di rame. Che vuol dir questo? — chiese Don Bosco alla sua guida. — I ricchi, gli fu risposto, avranno queste monete, mentre diamanti, oro e argento, gemme preziose, tutto passerà in mano ai poveri. I ricchi saranno spodestati e spogliati » (XVIII, 170).

Funzione sociale della ricchezza.

Parlando ai ricchi, Don Bosco insiste nel rilevare *la funzione sociale, cattolica della proprietà*. « Nessun uomo spese sì gran parte del suo tempo, delle sue forze e della sua vita a persuadere gli uomini, in pubblico e in privato, che la elemosina è un dovere, un grave dovere; e non una elemosina in misura qualunque determinata dall'egoismo, ma fino al limite consentito dai propri mezzi » (*M. B.* XV, 516).

Soleva dire: « Non sono i ricchi che fanno del bene a noi dando la elemosina, ma noi pure facciamo del bene ai ricchi, dando loro occasione di fare la elemosina » (*M. B.*, X, 1129).

Caratteristico il fatto del Sig. Olive, marsigliese ricchissimo che voleva riacquistare la salute. Don Bosco gli propose di dare una elemosina che gli costasse veramente, una somma ingente. La desse al Vescovo, la desse a chi voleva; ma desse una elemosina. Il Signore non si decideva, pur tornando varie volte a parlare con Don Bosco. Finalmente si decise e fece dare dal Vescovo a Don Bosco 2.500 franchi. Una bazzeccola per lui. Don Bosco lo ringraziò di cuore. Quando però Olive ritornò e gli chiese se poteva sperare la guarigione, Don Bosco gli disse: « Senta! L'altra volta quando le fu fatta quella proposta vedevo che il Signore l'avrebbe esaudito; adesso non ho più la medesima sicurezza. Preghi pure il Signore, può darsi che egli nella sua bontà lo esaudisca, ma la cosa è difficile. Il momento è passato e non ritorna più. Gesù pertransiit benefaciendo, e non mansit! Lo capisce questo latino? Qual signore capì che doveva rimanere con la sua infermità (*M. B.*, XIV, 21).

Don Bosco una volta in una conferenza ai cooperatori parlò della contrastante diversità che si nota tra la vita dei missionari e quella di tanti cristiani che guazzano nelle delizie. E concluse: si potrebbe applicare loro la frase che San Pietro pronunciò a Simon Mago: *Pecunia tua tecum sit in perditione* (*M. B.*, XV, 168).

Dove si vede che il Santo animato da vero spirito evangelico, da fini soprannaturali, considerava la vita del

tempo nel suo giusto valore e l'attaccamento eccessivo alle ricchezze lo reputava il più grave danno; con ripercussioni sociali, contingenti, ma anche eterne.

Perchè Iddio ha fatto il povero e il ricco.

A Genova parlando nella chiesa di San Siro (1882): « Dio ha fatto il povero — disse — perchè si guadagni il cielo con la rassegnazione e con la pazienza, ma ha fatto anche il ricco perchè si salvi con l'equità e l'elemosina » (*M. B.*, XV, 518).

È una frase lapidaria. In essa è condensata una trattazione di dottrina cristiana sociale.

Commentando « *quod superest date eleemosinam* » Don Bosco diceva: « E non venite a dirmi che questo è consiglio e non precetto. Col Vangelo alla mano vi rispondo che il consiglio è abbandonare tutto e farsi religiosi, cioè volontariamente poveri; ma è per tutti il precetto della elemosina! E portava per prova la parabola del ricco Epulone, dove dimostra che non si tratta di un semplice consiglio, ma di un vero e proprio comando, tanto è vero che il divin giudice condannò l'Epulone all'inferno, proprio per la durezza di cuore di non aver saputo far elemosina ».

E come diceva, così comandava. Sacrifici talvolta duri: Un giorno, un certo Sig. Borgo che aveva fatto da capomastro per la costruzione dell'Ospizio di Sanpierdarena, e aveva lavorato per due anni senza esigere alcun compenso, si presentò a Don Bosco e gli disse che intendeva suffragare la sua consorte morta alcuni anni prima. Incidentalmente raccontò che egli conservava i vestiti e tutti i gioielli della defunta. Don Bosco subito:

— Che cosa tiene a fare tutta quella roba in casa sua?

— Che mi direbbe di farne?

— Prenderla e portarla all'ospizio.

Il signore Borgo fu agitato, gli rincresceva privarsi di quei cari ricordi. Finalmente si decise e portò tutto a Don Bosco. E Don Bosco assicurò che quegli oggetti di valore cambiati in pane per tanti orfanelli erano il miglior suffragio per quella anima benedetta (*M. B.*, XV, 521).

Don Bosco disse ancora: « Chi non darà quello che gli sopravanza a vivere onestamente, e lo riterrà senza alcun vantaggio dei non abbienti, si lascerà fare dal demonio una chiave per l'inferno » (*M. B.*, XV, 525).

Don Bosco « comunista »?

In risposta alle obiezioni sollevategli da un Sacerdote che reputava quella dottrina troppo stretta e non in conformità con quanto insegnava Sant'Alfonso, Don Bosco scrisse sul *Bollettino Salesiano* del luglio 1882 un articolo. Il contradditore rispose che le teorie di Don Bosco « collimavano con quelle dei comunisti! ».

Don Bosco però continuava a dire: « Vissi tra i poveri ed ebbi pure da frequentare i ricchi (1877). In generale però ho visto che si fa poca elemosina e molti signori fanno poco buon uso delle loro ricchezze. Nessuno si immagina quanto stretto conto chiederà loro il Signore per aver loro dato anche quanto si doveva adoperare in beneficio dei poveri » (*M. B.*, XV, 527).

Don Bosco era persuaso di compiere un sacro dovere del quale non sempre è facile l'attuazione: persuadere i ricchi a l'elemosina. Aiutare i ricchi a sormontare il tremendo ostacolo delle ricchezze.

Negli ultimi anni domandava che lo si aiutasse a scrivere un trattato sul dovere della elemosina. Ma vedendosi incompreso non insistette. Finchè il 4 giugno 1887 disse: « Sognai che la Madonna mi rimproverava il mio silenzio sull'obbligo della elemosina. *Si superfluum daretur orphanis maior esset numerus electorum, sed multi venenose conservant* » (*M. B.*, XVIII, 361).

Bisogna ricordare ai ricchi il loro dovere prima che venga la catastrofe (*M. B.*, II, 526).

L'origine di tutto questo deve risalire all'esempio di sua Mamma, che fu sempre generosissima, nella sua povertà, nel soccorrere i poveri e i bisognosi (*M. B.*, I, 149-158).

Carità che egli fece stemma e programma della sua vita, ricoverando i giovani orfani, abbandonati (*M. B.*, VIII, 111-112). Egli provava sempre vera gioia quando poteva accogliere un nuovo fanciullo e vero dolore quand'era costretto a dare una negativa (*M. B.*, IX, 316).

Concrete attuazioni sociali.

Ma oltre a ciò Don Bosco diede veri contributi direttamente indirizzati alla efficace soluzione della questione sociale e del problema proletario.

a) raccolta di giovani abbandonati;

b) contratti di locazioni d'opera, controfirmati dal Santo, con garanzie morali e sociali notevoli (*M. B.*, IV, 525).

c) scuole serali per i giovani per curarne l'istruzione necessaria: egli stesso scrisse i testi della aritmetica elementare e sul Sistema metrico decimale (*M. B.*, II, 256).

d) Nel 1853 inizia la progressiva realizzazione del suo più potente e geniale contributo alla soluzione del problema sociale: *le scuole professionali* (Ceria, *Annali*, I, 649).

Dal regolamento di queste scuole, quale fu concepito da Don Bosco stesso, si deduce l'intento delle medesime: tecnico professionale, morale- religioso, per dare all'operaio una formazione sociale completa.

Don Bosco elevò l'operaio.

Don Bosco cercò di elevare l'operaio dandogli:

a) un altissimo concetto del lavoro: non giogo umiliante o diversivo e passatempo, ma sacro dovere, nobile ideale, potente fattore di benessere materiale individuale, familiare e sociale, fonte di gioia e di soddisfazioni.

b) Elevare l'operaio da merce sfruttata al livello di artigiano apprezzato.

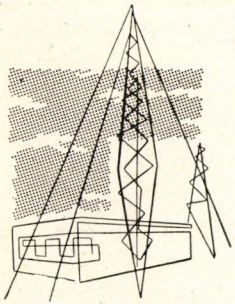
c) Cercò di elevare il contrasto tra lo studio e il lavoro manuale, educando i giovani studenti e artigiani in un comune ambiente, per uno spirito di collaborazione fra le due classi.

Promosse le società e i circoli cattolici fra operai: celebre è la *Società di Mutuo Soccorso* annessa alle conferenze di San Vincenzo de Paoli (*M. B.*, IV, 78). Leggere la lettera agli operai di Prato (*M. B.*, XVII, 403). « Don Bosco, disse Mons. Freppel, Vescovo di Angers alla Camera dei Deputati — si adopera alla soluzione della questione operaia meglio di tutti gli oratori del parlamento italiano » (*M. B.*, XVII, 806-807).

Don Bosco divinizzò la professione degli operai! (*M. B.*, XIX, 13-14).

Giovanni Lonati

Propaganda e realtà nell'interpretazione del « dialogo » con i cattolici proposto dai comunisti



di Sergio Sormani

Recentemente qualcuno s'è lasciato commuovere dalle proteste dei comunisti e socialisti nenniani per un « dialogo con i cattolici ».

Costoro sentendo dalle gazzette comuniste di chiese aperte nell'URSS e di solenni funzioni per determinate festività, potrebbero domandarsi se davvero esiste la persecuzione contro i cattolici. Orbene risponderemo a costoro che la loro stessa domanda venne fatta giusto due anni fa dalla *komsomolka* Lavrisceva, la quale con spontaneo candore aveva chiesto stupita al suo giornale « *perchè mai esistono le chiese nell'URSS e non viene proibita la predicazione religiosa* ». Con un cinismo altrettanto candido, le rispose l'organo della gioventù comunista: *Chiudere le chiese è inefficace. Perchè nè la chiusura delle chiese nè il divieto dei riti religiosi, si ritengono misure efficaci di lotta contro la religione* » (« Komsomolskaja Pravda » del 25 aprile 1951).

Per quanto strano possa sembrare ciò è confermato dal fatto che fu Stalin in persona a respingere, nel 1936 durante l'VIII Congresso straordinario dei Sovieti, l'emendamento all'art. 124 della Costituzione inteso appunto a chiudere le chiese e a proibire i riti religiosi su tutto il territorio dell'URSS.

Stalin stesso spiegò le ragioni per cui respingeva l'emendamento in parola: il sentimento religioso resiste ed è insopprimibile anche in regime di socialismo sovietico.

La medesima affermazione, faceva un altro ben noto persecutore di cattolici, il Maresciallo Tito, allorchè nel corso di un'intervista concessa a Bled il 15 agosto 1947, spiegava: « Noi siamo fermamente convinti che la religione non può essere abrogata con la legge ».

Occorrono altri mezzi.

Così il Comunismo, dopo trent'anni è più di lotta senza quartiere contro la

religione e di enormi campagne per l'ateismo, s'è dovuto convincere che il sentimento religioso resiste dappertutto. Ma la religione è dannosa al comunismo, e va quindi distrutta. Però chiudere le chiese o proibire i culti per legge si riconosce che non servirebbe a nulla. Ed allora non c'è che un mezzo per raggiungere l'intento: creare un clima e un ambiente entro cui manchino le condizioni di vita necessarie ad ogni sviluppo di fede religiosa. Si vuole, in sostanza, che la religione cada spontaneamente « come ogni incivile sopravvivenza del passato ». Il partito, l'onnipotente partito, organizzerà « la più vasta propaganda di cultura scientifica ed antireligiosa attraverso la Società per il Progresso filosofico e scientifico ». Il Codice Penale farà il resto. La diffamazione della Chiesa attraverso le persone fisiche dei suoi Ministri, si inserisce logicamente nel quadro della lotta che, con implacabile metodo e con indefessa tenacia, il comunismo ha condotto, seguita a condurre e continuerà a combattere contro la religione.

D'altronde non abbiamo sentito anche recentemente (20 settembre '55) le chiare affermazioni di Krusciov?

Al presidente della Assemblea Nazionale francese, ospite in Russia con un gruppo di parlamentari, il quale domandò chiarimenti sull'evoluzione della politica sovietica nei confronti della Chiesa, Krusciov rispose testualmente: « Il Governo segue la linea di condotta di riconoscere la libertà di coscienza ed ognuno può praticare il culto che gli piace ». Indi ha così proseguito: « Quando il potere sovietico è diventato più forte, una parte dei servitori del culto ha desistito dalla sua opposizione al Governo sovietico ». Krusciov proseguì: « Ora non vedo in nessun luogo attività antisovietica da parte dei servitori del culto. Ma non bisogna da questi fatti trarre conclusioni secondo cui il comunismo avrebbe cambiato parere per quanto riguarda la religione. **Noi restiamo atei e facciamo di tutto per liberare una certa parte del popolo dal fascino dell'oppio della religione, ancora esistente. Il lavoro antireligioso si compie attraverso la letteratura, le conversazioni, ecc. e si ha cura di non irritare mai i servitori del culto** ».

Propaganda antireligiosa.

Ogni partito comunista, di qua e di là della cortina « considera la lotta di religione come parte inseparabile della lotta di classe generale contro il regime di sfruttamento » (altro che... dialoghi coi cattolici!). In conseguenza tutti gli aderenti al partito non possono nutrire convinzioni religiose, come affermò lo stesso Stalin. Parimenti, per i molti milioni di ragazzi iscritti al Komsomol, è sancita l'incompatibilità con « *qualsiasi atteggiamento di tolleranza verso la religione* » (Komsomolskaja Pravda » del 16 luglio 1952). Nella scuola si fa attiva propaganda antireligiosa (« *il chirurgo, che pure investiga dappertutto nel corpo umano, ha mai trovato la cosidetta anima?* »), si insegna il darwinismo, si educano le giovani coscienze a vedere nei sacerdoti quelli che uno degli ultimissimi censimenti ha classificati sotto la voce spregevole di « elementi non lavorativi ».

È già molto, ma sbaglierebbe chi credesse che siffatta propaganda antireligiosa sia l'unica arma del comunismo nella sua sotterranea lotta contro la religione. Apriamo il Codice Penale sovietico a caso, e leggiamo: articolo 122:

lavori forzati fino a un anno per tutti coloro che, nelle scuole, si azzardino a dare agli alunni qualche rudimento di religione. Articolo 126: tre mesi di lavori forzati per chi espone, in un ufficio o impresa statale, una qualsiasi immagine sacra. E via di questo passo.

Sottile inganno.

Dunque la Chiesa superstite è mantenuta in vita, in Russia come del resto in tutti gli altri Paesi satelliti, appunto allo scopo di collaborare alla morte silenziosa e graduale del genuino sentimento religioso. Non disse il Maresciallo Tito, nell'intervista già citata, che « *quando la Chiesa si mette al servizio del popolo... può anche essere utile allo Stato?* ». Ebbene, è proprio così. Il Patriarca Alessio, che noi già abbiamo visto come della Chiesa ortodossa abbia fatto in sostanza un vero e proprio organo ufficioso del Governo sovietico, il 9 novembre del 1952 venne solennemente insignito dell'Ordine della Bandiera Rossa. Un mese dopo, in occasione della festività natalizia, egli si affrettò a disobbligarsi invitando il suo gregge ad essere fedele al partito: e questo trascurando, come un particolare di relativa importanza, il fatto che questo partito lotta ufficialmente per « l'estinzione » della religione.

Due fatti recentissimi vengono a confermare quanto sopra esposto. Uno, la « lanciata » liberazione del Cardinale Mindzenty. Che ne sappiamo del Cardinale? Sappiamo solo che nella migliore delle ipotesi da un carcere è stato passato ad un altro: o se vogliamo essere più precisi, da un carcere a un domicilio coatto. Zuppa e pan bagnato, insomma.

Non scarcerazione ma propaganda.

Secondo voci raccolte in ambienti degni di fede, è convinzione generale che la « liberazione » del cardinale Mindszenty sia stata soltanto una manovra propagandistica ordinata da Mosca al Governo ungherese alla vigilia della Conferenza di Ginevra. A tal proposito si precisa che recentemente il presidente del consiglio ungherese, Hegedues, aveva compiuto un viaggio appositamente per ricevere istruzioni da Mosca. Tra le nuove disposizioni, infatti, vi sarebbe stata quella di diramare la notizia della scarcerazione del Primate d'Ungheria per convalidare nell'opinione pubblica la « distensione » del blocco orientale ed influire psicologicamente nell'atmosfera dei colloqui ginevrini in favore della Russia.

Si apprende che tutti i passi intrapresi finora dall'Arcivescovo di Eger, Gyula Czapik, presidente della conferenza dei Vescovi ungheresi, allo scopo di ottenere la scarcerazione del cardinale, erano rimasti senza esito. Recentissimamente lo stesso prelato aveva visitato due volte, per iniziativa ed incarico del Governo, il Primate prigioniero, l'ultima delle quali proprio alla vigilia del lancio, attraverso Radio Budapest, della notizia che « la detenzione di Jozsef Mindszenty veniva sospesa ». Non di « liberazione », dunque, si tratta, ma di una « sospensione » e deliberatamente si è taciuta nel comunicato ufficiale l'alta dignità ecclesiastica del detenuto.

Dopo il propagandistico provvedimento il Porporato non è stato scarcerato, ma continua ad essere prigioniero in una residenza coatta, ignorata dal pubblico, dove non può ricevere persona alcuna, che non sia preventivamente autorizzata dal governo comunista. La si-

tuazione del cardinale non è per nulla cambiata, anche se, come sembra, dal carcere egli è stato trasferito in un convento lontano dal mondo esterno e la sua esistenza, dopo la breve notizia della « sospensione », rimane avvolta nel più fitto mistero.

L'altro episodio invece è ancora più rilevante ed è riportato dal « Corriere della Sera » del 14 agosto scorso a firma di colui che ne è stato il testimone e il protagonista. Il giornalista Virgilio Lilli, recatosi a Varsavia per il festival giovanile della Pace, ha preso parte a un'intervista collettiva concessa dal « Premier » comunista Polacco, Compagno Cyrankiewicz. I rappresentanti della stampa mondiale presero a interrogare il Primo Ministro polacco. Tra gli altri il nostro corrispondente si permise di avanzarne una lui e chiese precisamente:

« Poichè ho veduto con i miei occhi che in Polonia la vita religiosa si svolge regolarmente, posso chiedere al signor Primo ministro una sua precisazione sulla situazione del cardinale Viscinski? ».

Il « caso Lilli » a Varsavia.

Il signor Cyrankiewicz si mostrò dapprima sorpreso per l'argomento che evidentemente non suonava eccessivamente grato al Governo polacco; quindi rispose abbastanza seccamente che una precisazione simile era stata fatta a suo tempo dal Governo, il quale non riteneva ora necessario ripeterla; che in Polonia vige la libertà di coscienza, per cui anche i « non religiosi » hanno diritto alla vita; che il Governo non impedisce il libero corso alla vita religiosa del Paese, sempre che le questioni religiose non divengano focolai di malintesi nella società, che l'epoca delle guerre religiose è da tempo passata e che non sarà lo Stato polacco a riprenderla nel ventesimo secolo.

Con una certa quasi adirata energia, il Primo ministro affermò anche che la Polonia è, in questo momento, molto occupata nella ricostruzione del Paese, nei problemi della pace e della coesistenza; e non vorrebbe esserne distratta da malintesi originati da intrusione di elementi religiosi nel mondo politico.

Nessuna speranza egli diede poi a proposito della situazione personale del Cardinale, rinnovandogli anzi le accuse di aver voluto sfruttare la religione per provocare turbamento nello Stato polacco. Egli soggiunse infine che chiunque intendesse, appunto, muovere contro lo Stato da qualsiasi parte, compresa quella religiosa, non avrebbe speranza di prevalere.

« Rivolgendosi direttamente a me, — continua Virgilio Lilli — egli così ha concluso la sua risposta: **" Io credo che voi, signore, durante il Festival in Polonia, siate stato in chiesa più di quanto ci sia stato io in tutta la mia vita. Ma questo è un affare personale "** ».

Le solite accuse.

Una conclusione così incisiva da parte del *Premier*, non è riuscita tuttavia a far cadere l'argomento Chiesa nell'ulteriore corso dell'intervista collettiva. Varie domande hanno fatto subito seguito, infatti, da parte di colleghi svedesi, svizzeri, danesi, americani, eccetera. Alla domanda, per esempio, se sia da confermarsi la voce di una prossima liberazione del cardinale Viscinski, il capo del Governo polacco ha risposto evasivamente, citando il vescovo anglicano Fischer, il quale avrebbe affermato che

nelle diatribe fra gli Stati in generale e la Chiesa cattolica, non si può dire che la ragione sia sempre della Chiesa e mai dello Stato; ribadendo poi che, tutto sommato, lo Stato ha diritto di difendersi da chi lo attacca in pubblico e in privato. Con questo, ha soggiunto, non è detto che qualcuno faccia del male al Cardinale Viscinski (nessun impegno per una liberazione, dunque, sia pure in nome della distensione).

Alla domanda se egli vedesse possibilità per un riavvicinamento diretto fra lo Stato polacco e il Vaticano, il signor Cyrankiewicz ha risposto che se si trattasse dei veri e propri soli rapporti fra il Vaticano e la Polonia, « noi non vorremmo che la distensione »; ma poichè il Vaticano ospita gli elementi di un Governo polacco falso (il Governo di Londra, il quale è ancora diplomaticamente accreditato presso il Vaticano), il problema per lo Stato polacco non si pone neanche. Interrogato ancora su quale fosse in realtà il conflitto provocato dal cardinale Viscinski con lo Stato, egli ha affermato che tale conflitto non esiste (così ancora una volta evitando una risposta diretta); e ha soggiunto che i rapporti fra il Governo e l'episcopato polacco sono normali e attivi, tanto è vero che lo Stato per esempio sovvenziona largamente i lavori di ricostruzione delle chiese distrutte.

Insomma, ha cercato di calmare le acque... Ma deve aver masticato amaro accorgendosi che il « caso-Lilli » non era tanto facile a quietare e che l'interesse del nostro giornalista, cattolico convinto, era condiviso anche da molti altri. Ma il Sig. Cyrankiewicz ha fatto orecchie da mercante (russo)!

SERGIO SORMANI

Novità tra le filmine Don Bosco

PER LA GIORNATA MISSIONARIA

I 52 - Sulle sponde del Rio das Mortes

La emozionante avventura del primo incontro del Missionario coi terribili *Xavantes* del Mato Grosso: scoperti dall'aereo, avvicinati nel segreto della foresta e, per un giorno, visti a contatto della civiltà presso il campo d'aviazione di Xavantina.

Quadri 46 (in Ferraniacolor) L. **900**

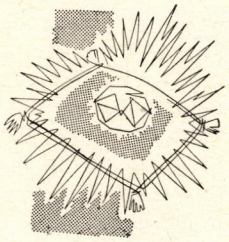
D 40 - La Beata Anna Wang

Una gloria giovanile delle Missioni Cattoliche, la "Santa Agnese" della Cina, che a 13 anni veniva catturata e trucidata dai Boxers, coronando la sua esistenza, intessuta di cristiani eroismi, con un brillantissimo martirio.

Quadri 45 (in Ferraniacolor) L. **900**

Del parlar difficile

di D. Francesco Mesoni



Ossia: un pericolo e un difetto della nostra predicazione e catechesi.

L'importanza e la necessità della divulgazione scientifica appare evidente tanto che valenti scrittori e scienziati di fama vi si applicano. Perchè non ne prenderemo l'esempio, nel campo più difficile, della teologia e della morale cattolica?

Oggi si fa della divulgazione scientifica con molta disinvoltura. Non passa giorno che i giornali non mettano nella « terza pagina » qualche importante notizia o sui mesoni, o sui voli interplanetari, o sulla meteorologia e via dicendo. Un po' tutte le scienze trovano i divulgatori più avvincenti e leggibili. Per non dir nulla dei rotocalchi che, attraverso notizie e frasario accessibile, introducono il profano nel linguaggio difficile della statistica, applicata ai più impensati campi scientifici; oppure trattano con forse eccessiva disinvoltura problemi di psicologia, pedagogia, morale persino.

Comunque la « divulgazione » è diventata la parola d'ordine della scienza ai nostri giorni.

E questa è una rivoluzione. Fino a qualche anno fa, da noi in Italia, per esempio, gli eminenti maestri, i membri delle massime accademie avrebbero ritenuto incompatibile con la loro dignità il discendere a forme che significassero condividere il pane della scienza coi comuni mortali. In realtà questa mentalità per fortuna passata, si basava sopra un sostanziale equivoco. Non nelle involuzioni del linguaggio stava celato il segreto della grandezza d'un sapientone, ma se mai nell'opposto. Oggi molti scienziati, di vero valore, si sono resi conto che il tradurre negli spiccioli quotidiani le loro profonde indagini, anzichè umiliarli l'innalza. Infatti la volgarizzazione, per essere ben fatta richiede idee chiarissime, profonde conoscenze, potenza di sintesi e massima limpidità espressiva. Si tratta quindi di un inesorabile collaudo. Insomma, se per comunicare le proprie idee ai colleghi, lo scienziato ha bisogno di una certa dose di talento, gliene occorre per lo meno il doppio, il triplo e anche di più per farsi intendere dal pub-

blico comune. Questo oggi è stato finalmente capito.

Si sono visti così scienziati di chiara fama non disdegnare più — come in passato — di lasciar figurare il loro nome sui quotidiani, sui settimanali a rotocalco, sopra libri di divulgazione. E da notare che in passato quando qualche dotto professore prendeva la penna accingendosi alla fatica della divulgazione, non era raro che ci si mettesse soltanto con la migliore disposizione, ma senza fare un preciso sforzo per rendersi intelligibile e gradevole. Avveniva così che tutto il bagaglio cattedratico ritornava sotto la penna divulgatrice e qualche maligno ha ricordato recentemente che « *un maiale* » diventava « *l'accertata esistenza d'un'unità suina* ».

Di più, l'accentuata tendenza all'astrazione, la mancanza di umorismo, l'incapacità di trattare con un sufficiente distacco ciò che si voleva divulgare, e soprattutto l'assenza assoluta di fantasia, di estro, di quello spirito di finezza che rende possibile la spiegazione delle cose anche più astruse attraverso analogie ed esempi, rendevano le « divulgazioni » indigesti pasticci dai quali si sprigionava soltanto la opprimente noia di una lettura non assaporabile.

Un giornalista che ebbe il senso della « popolarità » con molta distinzione.

Recentemente ricorse il terzo anniversario della morte di un giornalista e critico famoso: certo di intelligenza e gusto non comuni, anche se non del nostro ambiente cattolico: Renato Simoni (5 luglio 1952).

È interessante rilevare come in tale occasione fu ricordata la singolare capacità di adeguarsi ai lettori anche più umili.

« Nel giornalismo tutto è serio e tutto è ugualmente importante — diceva — dall'articolo di fondo alla notiziola di cronaca cittadina. Ogni cosa ha da essere scritta con la stessa coscienza. Il giornalismo senza questa coscienza è l'ultima delle professioni ».

Era sua predilezione farsi intendere dalla massa: non gli è mai piaciuta l'arte dei raffinati, dei pochi, degli anemici e dei pretenziosi. Intendeva l'arte come una forza di cui dispongono certi uomini per comunicare il proprio mondo a quelli che ne posseggono uno più modesto e consueto. Era un dotto, un appassionato della cultura, un ricercatore di pensieri nelle opere più rare, un raccoglitore di volumi, un adoratore dei libri, ma non s'è mai chiuso nella torre d'avorio della propria erudizione ed era nemico di ogni oscurità di pensiero e di forma. Giornalista nato, riteneva l'oscurità la lebbra del giornalismo. Chiarezza, nitore scelta dei vocaboli, immediata trasposizione dell'idea nel periodo e dal periodo nell'animo del lettore.

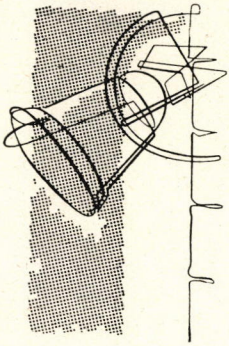
* * *

Queste parole e queste riflessioni potrebbero essere meditate anche da noi che, spesso, un falso miraggio di scientificità fa chiusi e impervii alla massa dei nostri ascoltatori o dei nostri lettori.

E potremmo anche aggiungere che gli scrittori « del mondo » fanno ciò forse per una gloria che passa e per diffondere interessi umani, anche se nobili.

Noi abbiamo molta più responsabilità quando non ci facciamo nè ascoltare nè leggere: chiudiamo le vie di accesso alla Verità, lasciamo inaridire nei cuori degli uomini le sorgenti della Vita.

D. Francesco Mesoni



PARALITURGIA *che è mai?*

Significato - Valore e limiti di alcune utili innovazioni della moderna attività pastorale.

di Angelo Maggiora

Si parla da qualche tempo di « paraliturgia ». Che vuol dire questa nuova voce che va introducendosi nel patrimonio della lingua comune? « *Parà* », dal greco, vuol dire « *vicino* », « *presso* », « *quasi* » (come « *parastatale* » = vicino agli statali, quasi statale, ecc. o « parascientifico » = quasi scientifico, ecc.). Dunque avremo un significato che oscilla tra « *quasi liturgico* » a « *vicino alla liturgia* », *connesso* con la liturgia. È qualcosa dunque che ha uno stretto rapporto con questa meravigliosa espressione del culto cattolico: la santa Liturgia.

Recentemente un dinamico cardinale italiano — l'arcivescovo di Bologna — invitava i suoi fedeli ad una « Paraliturgia sul Peccato ». Era la prima di una serie che il Cardinale si riprometteva di presentare al popolo.

« Qualcuno si chiederà — continuava subito il Card. Lercaro nell'annunciare questa « paraliturgia » a onore della Vergine Immacolata — che cosa sia una « paraliturgia »; e dirò che è un mezzo didattico che normalmente accompagna lo sviluppo di un rito — d'onde il nome — per illustrarne il significato e gli effetti; questa prima però ha un carattere preparatorio ed è un avvio alla comprensione dei Sacramenti, lo svolgimento, connotato di sobrietà e decoro, è tutto impostato sulla illustrazione del testo biblico: il popolo interviene all'azione con canti appropriati ».

Da questa chiara definizione possiamo ricavare il significato, lo scopo e la finalità dell'azione detta « paraliturgica ».

Il significato di questa azione è un significato « didattico »: lo scopo è illustrare il significato e gli effetti d'una realtà liturgica; la finalità pratica è commuovere il popolo spettatore, affinchè partecipi con canti ed emozioni all'azione stessa.

Una « veglia » singolare.

La « paraliturgia » non è nata soltanto ieri. Già da qualche anno essa, dopo timide apparizioni, ha trovato sempre maggiori consensi e valutazioni. Per esempio nel 1953 (il 28 dicembre) si concluse a Bordeaux una settimana biblica. È interessante rileggere come avvenne la cerimonia conclusiva. Nella chiesa di San Paolo-San Francesco il pubblico fu invitato per una veglia notturna. Da notare che il pubblico sapeva bene di non essere invitato a uno spettacolo teatrale, ma a una « veglia » che si sarebbe conclusa con la Benedizione Eucaristica.

L'altare era illuminato smagliante-

mente, anzi tutto il presbiterio sfavillava nella luce, lasciando il resto della navata in mistica penombra. L'ornamentazione di piante verdi dava un senso mistico e vario ad un tempo. Su un leggio ben visibile, con abile rilievo di luce, campeggiava un grosso libro della Bibbia. Tutto questo aveva il significato di render evidenti e quasi direi visibili i versetti dell'« Imitazione di Cristo » che dicono: « Due cose mi sono necessarie, o Signore, una luce e un alimento. Il vostro Corpo e la vostra Parola. Voi ce le conservate su due tavole: la tavola dei vostri santi altari e la tavola della legge divina ».

I fedeli dunque si disponevano a ricevere la Benedizione del Santissimo Sacramento ma prima avrebbero ascoltato la « parola di Dio ».

Entrarono perciò tre allievi del Seminario Maggiore, vestiti di bianche tuniche (come i piccoli cantori della Croix de Bois) con una croce di legno sul petto. Essi avanzarono nella luce e lessero tre brani di grande potenza narrativa e riboccanti di profonda poesia: il servo d'Abramo si incontra con Rebecca alla fontana; Geremia è chiamato da Dio alla sua missione profetica, quando ormai la nazione crolla e il popolo si piega alla schiavitù; infine il brano in cui Dio risponde a Giobbe che dubita della sua Provvidenza, sciorinandogli davanti agli occhi gli splendori della sua creazione.

Dopo questo piano narrativo, che servì come da preludio, eccoci elevati al piano della preghiera. Ma questa volta anche i fedeli entrano nel dialogo: essi recitano alternativamente con il coro il Salmo 136 « Benedetto sii tu, Jahwé, sempre misericordioso » e il Salmo 148, vero preludio del « Cantico delle Creature » di San Francesco: « Siate lodato, o Dio, dalla volta dei cieli, dagli astri delle notti, dagli occhi dei fanciulli! ». Finalmente il canto del « Magnificat » che è come l'accordo di tutto l'Antico Testamento, nelle commoventi espressioni della Vergine Santa.

A questo punto s'avanzarono tre diaconi vestiti di una alba (camice) per leggere l'ammirabile pagina della seconda epistola ai Corinti, nella quale l'apostolo Paolo glorificando le sue debolezze, difende il suo ministero, come opera della grazia di Dio. Quindi, dopo l'anima ardente dell'Apostolo delle Genti, ecco l'anima dolce di San Giovanni, evocato da un brano dell'Apocalisse, in cui risuona la descrizione della Nuova Gerusalemme, rischiarata eternamente dalla luce dell'Agnello di Dio.

Finalmente si giunse al punto più solenne e così meravigliosamente preparato dalle precedenti letture: è la voce dello stesso Divino Maestro che risuona nella lettura dell'ultimo diacono. Gesù ci dice come potremo entrare nel Regno del Padre: la lettura delle « Beatitudini ». Soltanto ora i fedeli ricevono la Benedizione Eucaristica. Ma come vi sono preparati, come davvero i versetti dell'Imitazione di Cristo sono stati meravigliosamente spiegati e interpretati in questa suggestiva cerimonia!

È questo un esempio di « paraliturgia ».

Il Card. Lercaro nella circostanza da noi sopra ricordata, ne volle dare un saggio: il popolo fu invitato in una chiesa cittadina per una manifestazione che sarebbe servita da preludio a una messa vespertina celebrata dallo stesso Eminentissimo. Si trattava, come disse il Cardinale, di un avvio « alla comprensione dei Sacramenti: lo svolgimento è connotato da sobrietà e decoro, il popolo interviene all'azione con canti appropriati ».

Valutazione.

I punti di vista sotto cui considerare e valutare la « paraliturgia » sono notevoli. Fermiamoci soltanto a considerare i seguenti aspetti: significato comunitario della paraliturgia — significato catechistico — significato liturgico.

Per *significato comunitario* intendiamo il vincolo di emozioni e sentimenti che l'azione paraliturgica desta nei partecipanti. A differenza delle manifestazioni di massa — una partita, un comizio — nelle quali l'esaltazione emotiva è violenta ma effimera; qui la sacralità del linguaggio fonico e visivo, l'ambiente stesso suscitano negli spettatori delicate risonanze interiori che favoriscono il ridestarsi dell'emozione religiosa che è, di natura sua, sociale. Sicchè una nuova unione si manifesta tra i partecipanti, quell'unione che noi chiamiamo comunitaria, perchè è appunto l'espressione della comunità di Cristo.

Non meno importante è il *significato catechistico*. L'istruzione dei singoli è oggi un problema che paurosamente si riflette sulla comunità. Che mezzo migliore che istruirli collettivamente? Qui non solo l'individuo apprende, ma la società stessa assistente si modifica e si educa a sentimenti e a manifestazioni comuni. E la catechesi questa volta, si serve di suggestioni singolarmente efficaci, quali sono quelle che escono dalla complessità d'uno spettacolo. Lo spettacolo è sensazione visiva e uditiva, associate e compenetrate da vibrazioni umane profonde nel pubblico spettatore. Nello spettacolo in genere si verifica questo clima psicologico: un testo poeticamente valido, una parola artisticamente efficace, suggestiona nel pubblico un sentimento che vibra in comunione col testo stesso, dando forma di realtà a quell'insieme di valori che è appunto lo « spettacolo ». Ma tutto questo, senza dubbio, si verifica nello speciale spettacolo « liturgico ». Or bene, come dallo spettacolo semplicemente tale, sorge per il pubblico un'affinamento e una forma di cultura, così si perfeziona lo spirito degli assistenti alla paraliturgia. Nascono così i valori della elevazione dello spirito a emozioni di fede sentita, di preghiera fiduciosa, di riforma di vita.

Infine *significato liturgico*. Prendiamo due testi che possono illuminarci a questo proposito. Nel II Congresso Internazionale del Teatro Religioso (Bruges, 1953) si rilevò:

Si è constatato tra gli artisti partecipanti al congresso una vigorosa tendenza verso un ritorno a valori predicati dalla Chiesa; tutti intendono rimanere spiritualmente sotto la Sua guida, Le chiedono aiuto e appoggio, e godono dell'interesse che Essa mostra per loro. Le realizzazioni paraliturgiche sono una manifestazione di questa tendenza. In quale misura esse potranno avere luogo all'interno delle nostre chiese, lo si giudicherà dalla seguente riflessione: la liturgia è rito sacramentale, ma si constata che nel restaurato Ufficio della Notte pasquale, *sono stati accolti nuovi elementi di drammaturgia religiosa e ve ne sono stati reintegrati di antichi. La liturgia può dunque, oggi come un tempo, accettare nuovi elementi. Altre cerimonie potranno assodarsi come utili alla Chiesa, che, presentata per esempio in occasioni di missioni, pur non essendo liturgiche, siano tuttavia nello stile delle cerimonie di chiesa e possano essere organizzate con tutto il rispetto dovuto. La sola Autorità religiosa ha il diritto di pronunciarsi a questo riguardo.*

L'ultimo rilievo è stato ribadito anche dalla Commissione Pastorale di Francia che recentemente affermava:

« A fianco delle cerimonie liturgiche praticate, riconosciute e definite dalla Chiesa vediamo nascere le " paraliturgie ": cerimonie di andatura liturgica, ispirate a testi e gesti liturgici, ma senza carattere ufficiale.

« Tali iniziative possono essere legittime se non si allontanano dalle norme seguenti:

a) Esse non devono far perdere di vista la superiorità della vera liturgia;

b) le paraliturgie non devono pretendere di sostituirsi alla liturgia, poichè il loro fine invece è di servirla.

c) Si distinguano accuratamente gli esercizi paraliturgici dalle funzioni liturgiche propriamente dette, che devono essere eseguite sempre secondo le prescrizioni dei libri liturgici.

d) Non si devono assolutamente confondere i due generi, introducendo per esempio in una " funzione liturgica " elementi paraliturgici che ne modificherebbero la struttura ufficiale.

e) la composizione e l'esecuzione delle paraliturgie richiedono cura, discrezione, valore artistico e senso liturgico; tutto un insieme di qualità che non può essere realizzato nè dappertutto nè da tutti. Inoltre le paraliturgie si devono usare senza eccesso e a proposito.

f) Esse devono essere oggetto di vigilanza degli Ordinari (c. 1261) ».

PER I CORSI MAGISTRALI

La Liturgia scuola ufficiale di santità

di Emma Acchiappati

« Ogni figlio della Chiesa è un santo in formazione ». Madre e Maestra sapiente essa compie la sua missione di educatrice soprannaturale, particolarmente attraverso la liturgia: ci precede nel cammino della perfezione cristiana, irradiandoci con la dottrina e gli esempi del Divino Fondatore, della Vergine, dei Martiri e dei Santi, e dissetandoci alle pure fonti della grazia, i Sacramenti e la preghiera. « La santità, — scrive il Parsch — non consiste nei nostri sforzi verso la perfezione e neppure nelle nostre opere, ma nell'accrescere e sviluppare in noi la vita della grazia ». Il Caulj conferma, asserendo: « Dio ci rende santi con la sua grazia ». L'eroe che sacrifica i più alti valori dell'esistenza per un ideale umano, senza la grazia, non è un santo, ma un incosciente. La giovane, che trascura la grazia di Dio e raggiunge il primato nella scienza e anche nel dominio di sè, spintavi da un sentimento di ambizione e di emergenza, non è una santa, ma un'orgogliosa, un'illusa.

L'eroismo cristiano.

Nell'ordine cristiano, la causa prima della quotidiana conquista della santità è la grazia. L'eroismo cristiano è un'ascesi verso Dio, verso le supreme altezze della carità, la quale cammina indissolubilmente unita con la grazia, così che, come affermano i teologi, « il grado dell'una, segna il grado dell'altra ».

Non basta dare la vita, bisogna darla in forza della grazia per amore di carità. « La tendenza di troppi eroi contemporanei è l'identificazione del proprio io con la causa e il fine ». Slanci inauditi verso l'azione fino all'immolazione della vita; ma l'ombra, no, ma l'oscurità, la disistima, la menomazione della propria personalità, no, no a costo di mettere la giustizia e la carità sotto i piedi: l'umiliazione non entra nel piano di chi mira alle altezze umane.

La Madre Chiesa ci educa e ci sospinge verso un altro eroismo: l'eroismo cristiano, che trae le sue possibilità dalla grazia: eroismo ascoso sotto il manto dell'umiltà e della verità, quell'eroismo, che faceva dire al « povero Don Bosco »: « Se il Signore avesse trovato uno strumento più indegno di me, di quello si sarebbe servito per compiere le sue opere.

Studenti o operaie, Madri di famiglia, o Vergini Spose del Cristo, tutte possiamo e dobbiamo aspirare alla nostra santificazione e la raggiungeremo, se, coscienti della nostra debolezza e nullità, saremo docili e fedeli agli insegnamenti della Madre Chiesa, e berremo di « quell'acqua pura » di cui essa sola è dispensatrice.

Liturgia sacramentale.

« Se si considerano i Sacramenti nella loro istituzione » scrive il Gaudier « bisogna dire ch'essi sgorgano dal sacrificio cruento della passione e morte di Gesù Cristo, perchè proprio allora in virtù dei suoi meriti infiniti si compì e fu ratificata da Dio; ma se si considerano nella loro applicazione, nel loro conferimento se ne trova la sorgente nel sacrificio incruento, nella Messa, in quanto è memoriale del sacrificio della croce. Così, Nostro Signore, non volle altrimenti farci dono del Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, che attraverso questo sacrificio. Con ciò voleva farci intendere, che se vi sono altre maniere d'implorare il soccorso di Dio, nessun mezzo è paragonabile a questo ». Nel Corpo Mistico del Cristo, l'Eucaristia è il cuore e la sorgente nascosta della santità e i Sacramenti sono le arterie, che da essa si diramano per portare a tutte le membra il sangue generoso della grazia. Chi può dire o anche solo immaginare la forza degli innumeri fuochi misteriosi, che si partono dall'altare per accendere e santificare le anime? Il miserabile involucro cela molte e molte volte, lo splendore della santità, così come un vaso sigillato, rude e per nulla attraente, non lascia trapelare l'interno profumo, ma il giorno in cui verrà spezzato, spanderà nei tre regni il soave olezzo della divina grazia in un coi celesti aromi delle virtù e dei doni. « Tutta la nostra attività spirituale — afferma il Marmion — non dovrebbe avere altra ragione di essere, altro scopo, che quello di metterci in grado di attingere sempre più abbondantemente, più largamente, con più fede e purezza a queste sorgenti divine: di far schiudere con più vigore e potenza la grazia propria a ciascun Sacramento ». Se credessimo di andare ad attingere altrove, saremmo delle vere e pro-

prie incoscienti; noi abbandoneremmo, secondo l'energica parola della scrittura « la sorgente dell'acqua viva per scavarci delle cisterne screpolate, che non trattengono l'acqua » (*Ger.*, 11, 13).

« Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris ».

« Con gaudio attingerete acque dalle fonti del Salvatore » (*Isaia*, 12, 3) con grande gaudio, perchè sono sorgenti di vita quaggiù, di gloria lassù. Comprendiamo ora il perchè San Giovanni Bosco poneva a base di tutto il suo sistema (mirante con la Madre Chiesa alla formazione dei Santi), la frequenza ai Ss. Sacramenti e la preghiera liturgica per eccellenza, la Santa Messa?

« Dal giorno felice in cui sono tornato ai Sacramenti — scrive Giosuè Borsi — la mia anima si è come fecondata. Era un terreno arso, nudo, screpolato, secco. La tua grazia, o Signore, l'ha inondata come un fresco scroscio di pioggia benefica. Ora l'anima mia verdeggia come un giardino; è smaltata di fiori, la luce vi scherza, le linfe vi sussurrano, i profumi vi ondeggiano... Il mio spirito era prima il regno smisurato della morte, cosparso di ceneri e imbevuto di veleno: oggi è un mondo vivo. I pensieri rigurgitano in me, pensieri di vita e di verità » (*Colloqui*, 4 Maggio 1915)

La preghiera liturgica.

Un secondo essenziale elemento di santità è la preghiera. « Bisogna pregare continuamente e non stancarsi mai » (*Luca*, 18, 1). Gesù stesso ce ne diede l'esempio e volle che tutte le manifestazioni della sua vita, fossero precedute e accompagnate dalla preghiera. Mentre il Salvatore pregava dopo il suo battesimo, si apersero i cieli e lo Spirito Santo apparve in forma di colomba; anche nella notte della trafisgurazione sul monte Tabor, il Signore stava pregando; senza dubbio la SS. Vergine era immersa nella preghiera allorchè l'Angelo le portò il divino messaggio e lo Spirito Santo l'adombrò; così nel Cenacolo: la via era stata preparata con la preghiera alla discesa dello Spirito Santo. La stessa cosa avviene oggi particolarmente nella preghiera liturgica « la preghiera per eccellenza », perchè ci pone direttamente in contatto con Dio, per mezzo di Gesù Cristo quale capo del Corpo Mistico. In questa preghiera il Cristiano si sente spinto più rapidamente per amore, semplificando e unificando tutta la sua esistenza. Ma per giungere a questo è necessario, che la preghiera liturgica penetri fino in fondo alla nostra anima con una profonda convinzione, che questo è il mezzo più efficace per metterci in contatto col mondo soprannaturale e raggiungere la santità. « La preghiera liturgica » scrive Mons. Gaj « è il fiore più bello del nostro amore per Dio, fiore di grazia e santità ». La nostra debole voce unita a quella della Madre Chiesa ci ottiene maggior grazia di quello, che ci può ottenere ogni altro mezzo, perchè la preghiera del Corpo Mistico del Cristo, sale direttamente al Cielo ed è sempre esaudita.

« Non sostenete — dice San Giovanni Grisostomo — che potete pregare ugualmente nelle vostre case, da soli... Oh, certamente lo potete, ma non con tanta efficacia come quando pregate Dio insieme ai fedeli, in unione al Sacerdote, che offre

le suppliche dell'assemblea » (*Hom.* 2, De Prophet). La vita divina ci è comunicata nella misura nella quale siamo uniti con la Chiesa, perchè essa sola glorifica Dio e santifica l'uomo in comunione con Gesù Cristo. Associata alla preghiera liturgica l'anima è santificata in tutte le sue potenze; tutte le azioni, fino alle più infime, sono fecondate dai flutti di grazia ed elevate verso Dio, oceano di luce e d'amore. La giovane cristiana profondamente cosciente del dovere di raggiungere la santità, la giovane, ricca di fiducia, di coraggio, di entusiasmo, non può arrestarsi di fronte alle difficoltà, nè associarsi ai pusillanimi, che van ripetendo: « La santità non è per noi ».

No, No! Supplicanti con la preghiera della Madre Chiesa, particolarmente nella Santa Messa, partecipi ai suoi Sacramenti, tutte cammineremo verso la santità, perchè è in questi gemiti inenarrabili dello Spirito Santo in noi, che si preparano gli orientamenti, le decisioni, il coraggio dell'eroismo cristiano. Ben l'aveva compreso il santo giovane Domenico Savio che riflettendo sugli alti insegnamenti del Grande Maestro San Giovanni Bosco, andava ripetendo: « Se non mi faccio Santo, non faccio nulla ». Compreso e penetrato dai sommi valori della preghiera e del Sacrificio dell'altare, avvinto al Cristo Eucaristia, restava in estasi per ben sette ore davanti al Santo Tabernacolo e a Don Bosco, che lo scuoteva dal suo rapimento, chiedeva meravigliato: « È già finita la Messa? ».

Le Vergini, i Martiri, i Santi.

Così come Domenico Savio, le Vergini, i Martiri, i Confessori, che la Chiesa ci presenta nel suo ciclo liturgico, quali esempi ed incitamenti, stanno a testimoniare, che uniti nella preghiera al Corpo Mistico del Cristo, purificati nel sangue dell'Agnello, non temettero le acque della tribolazione nè il fuoco della persecuzione, ma dopo aver sofferto e lottato per conservare « la perla preziosa » e per difendere la propria fede, sono entrati nel Regno dei Cieli, che non ha fine. La persecuzione moderna ci deve stringere alla Madre Chiesa e alla sua liturgia con quell'ardore di fede, che sul letto di morte, faceva esclamare a Santa Caterina da Siena: « In verità ho consumato e dato la vita nella Chiesa e per la Chiesa ». A suggellare il suo amore e la sua fede nella Mistica Sposa del Cristo, la domenica di Pasqua (pochi giorni prima della sua morte) volle alzarsi dal suo letticciuolo per recarsi ai piedi dell'altare onde assistere al Santo Sacrificio e per ricevere Gesù dalle mani sacrate del Sacerdote.

Meditiamo e imitiamo questi mirabili esempi, che la Madre Chiesa ci presenta nel suo ciclo liturgico e sciogliamo una solenne protesta di voler vivere e morire unite indissolubilmente al Corpo Mistico del Cristo. Facciamo nostro il grido di fedeltà echeggiante sulle labbra di un intrepido Sacerdote contemporaneo:

« Amo la Chiesa come canale unico del sangue Divino scaturito dal costato del Cristo.

Amo la Chiesa come mensa del Pane Divino, come clinica, che risana, come ponte sicuro lanciato nel mistero consolatore della vita oltre il tempo.

Amo la Chiesa nella sua inscindibile unità, la più valida delle unità: l'unità della preghiera.

Amo la Chiesa Madre di eroi: Madre di Santi ».

E. Acchiappati

Pensieri
pel mese di novembre

La grande seminatrice

di M. Peckauskaite

Pensieri tolti dal « Sename dvare » (« Nel vecchio castello »), capolavoro della scrittrice Lituana Maria Peckauskaite (1878-1930).
Forza di sentimento e nostalgia di eternità sono le caratteristiche della sua arte eminentemente educativa.

« I Tuoi occhi sono sopra di me, e tra breve io non sarò più. Come una nuvola si dissipa e passa, così chi discende nella tomba, non ne uscirà, nè tornerà più a casa sua... Ecco che ora mi addormenterò nella polvere, e se al mattino mi cercherai, io non sarò più... Ho detto alla putredine: Tu sei mio padre! e ai vermi: Voi siete mia madre e mia sorella!... La tomba è la mia casa e nell'oscurità ho disteso il mio letto... » (*Giobbe*, 7, 8-10, 21; 17, 13-14).

Tanti secoli son precipitati nell'eternità dal giorno in cui queste parole furono pronunciate, molti e grandi mutamenti avvennero nella vita, esse però non son mutate, e anche oggi sono il più vivo e più straziante dolore del cuore. Perchè molte cose mutarono, ma rimase immutata quel che più importa: la morte. Io penso sovente: anche se l'umanità, coi suoi progressi, arrivasse a perfezionare così le condizioni di vita e le relazioni tra gli uomini che in terra ritornasse il paradiso terrestre, che vantaggio ne verrebbe, restandovi la morte? Che mi gioverebbe un tal paradiso, se ogni momento posso perdere persone care? Qual vantaggio mi apporterebbe il buono, il bello, il vero, se la fine di tutto fosse la putredine, il nulla, il non essere? Che mi servirebbe quel paradiso, se io stessa oggi o domani svanissi come bolla di sapone? Se oggi esisto, e domani non più?... Come si può vivere con tale fede? Perchè, di fatto, anche questa è una fede, ma... al rovescio. Poichè i nostri sensi non ci danno argomenti per dire che lo spirito esiste anche senza il corpo, noi lo crediamo perire insieme col corpo... Ma che vita è mai questa?! Sapere che ogni battito del tuo cuore è un passo verso il nulla e il marciume, nel quale periranno il tuo intelletto, la tua volontà, i tuoi sentimenti... E non esserci al mondo alcuna forza che possa arrestarne i passi!... Se così fosse, allora suonerebbero bene quelle parole, per me molto chimeriche: è meglio essere un cane vivo che un leone imputridito!

* * *

Che pena mi fa la gente che crede così! Non v'è nessuno al mondo più infelice di loro. Poichè, anche se monti di sventure opprimessero un uomo, il quale creda, con un fil di speranza, che tutte queste sue sofferenze gli saranno un giorno in qualche modo pesate sopra una bilancia, e che questa sua vita sulla terra non è che un sol momento della sua esistenza, quest'uomo, dico, non può essere totalmente infelice. Questo io so: se non credessi che la vita quaggiù non è che un momento, mai acconsentirei agonizzare

ad ogni istante per dei lunghi anni e correre così sfrenatamente verso il nulla, ma taglierei subito il filo di una simile vita.

Ma io so, e credo, che « ciò che Tu semini non germoglierà, se prima non sarà morto... La morte è stata inghiottita dalla vittoria! Dov'è la tua vittoria, o morte? Dov'è, o morte, il tuo pungolo? » (*Giov.*, 12, 24-25; *I Cor.*, 15, 55).

Come mi piacciono quelle parole vecchie vecchie, pronunciate, sembra, ancor da Euripide:

« Chi sa se la nostra vita non sia il morire,

e il morire — la vita? ».

Sì, sì, è proprio così. Io lo sento con tutte le forze della mia anima!

* * *

Nulla mi commuove tanto, m'apporta tanta gioia e m'infonde tanta felicità nel cuore quanto quelle umili iscrizioni sepolcrali nelle catacombe: « Stephane, vivis! ». « Vivis, Priscilla! »... Vi può mai essere felicità maggiore di quella di poter pronunciare parole così consolanti! Tutte le volte che penso alla Mamma, finisco sempre con esse: « Vivis, mater! ».

* * *

Mi piace passeggiare nel campo santo. In nessun altro posto una pace così profonda domina il mio animo quanto qui, in questo luogo di lacrime. Così sensibilmente mi sta davanti agli occhi l'instabilità di tutte le cose terrene, e la constatazione perenne che tutto quaggiù non è altro che figure instabili e fuggenti ombre. Com'è sciocco e ridicolo aggrapparsi con tutte le forze a figure mutevoli e ombre che fuggono! Com'è sciocco e ridicolo mettere il proprio cuore in ciò che ha in sè il seme di morte e correre dietro ombre che svaniscono!...

Speranze infrante, progetti incompiuti, parole non terminate, calici non vuotati, canti non finiti... Polvere, cenere, putredine... E ogni pugno di quella polvere, in ogni avello, è tutto un mondo in se stesso, unico, che non ebbe nè avrà l'eguale. E sopra di essa fioriscono e olezzano i fiori, svolazzano e cinguettano gli uccelli, e i vecchi cipressi, come balie amorose che custodiscono coloro che dormono sotto la loro ombra, stormiscono loro il canto della culla. Fiori, uccelli, cipressi che oggi ci sono, e domani più non esisteranno. Io pure, che qui passeggio e medito tutto questo, domani non sarò più!

* * *

Ma io, polvere e cenere, che cammino tra polvere e cenere, sento in me una forza infinita e immutabile, la quale un giorno raccoglierà tutti questi atomi sparsi pel mondo a formare quella stessa " immagine ", eterna, unica, che mai ebbe e mai avrà l'eguale.

Donde in me, polvere e cenere tra polvere e cenere, questo senso dell'eternità?

« Se il grano di frumento non morrà — seminato in un campo — non darà frutto... » (Cfr. *Giov.*, 12, 24-25).

E viene la grande Seminatrice dagli occhi mistici, viso pallido e sorriso velato sulle labbra rosse come il fior di melograno e, presa silenziosamente con le sue mani bianche, trasparenti, dalle lunghe dita, la nostra mano, ci conduce al di là del velario misterioso, dove siede il Mistero. Quanto si brama, in certi momenti, di raggiungere più presto il mistero!

Ah, no! La morte non è terribile! È il riso nascosto dietro le lacrime, la gioia dietro il dolore, è il fior di biancospino sotto foglie secche!

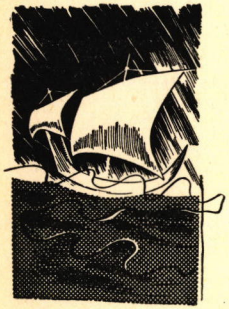
(Traduzione di PRANAS GAVENAS).

Con approvazione ecclesiastica - Revis. Sales. Sac. Isacco Giannini - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 390 - Spedizione in abbonam. postale, *Gruppo III* - « Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti).

Per la

GIORNATA MISSIONARIA

scegliere tra le «Filmine Don Bosco» i cineracconti missionari:



I 19 — Piuma d'argento

I 22 — **Fior di Loto**

I 26 — **Raggio di Sole**

I 27 — Il figlio del Rajà

I 28 — Nell'inferno bianco

I 29 — Mirko, monello di Gesù

I 30 — Il missionario volante

I 37 — L'anima nella foresta

I 46 — Nel vortice rosso

e sopratutto le Novità:

52 **Sulle sponde del Rio das Mortes** (in ferraniacolor)
La emozionante avventura del primo incontro del Missionario coi terribili *Xavantes* del Mato Grosso: scoperti dall'aereo, avvicinati nel segreto della foresta e, per un giorno, visti a contatto della civiltà presso il campo d'aviazione di Xavantina.

D 40 **La Beata Anna Wang** (in ferraniacolor)
Una gloria giovanile delle Missioni Cattoliche, la «Santa Agnese» della Cina, che a 13 anni veniva catturata dai Boxers, coronando la sua esistenza, intessuta di cristiani eroismi, con un brillantissimo martirio.

Preghiera

per l'avvento del Regno di Dio

attraverso l'Insegnamento del Catechismo

O Gesù, Verbo incarnato, che facendoti Uomo volesti farci conoscere le verità più necessarie alla nostra eterna salute, fa che noi rimaniamo sempre fedeli ai Tuoi divini insegnamenti.

Concedici, o Signore, di mantenere il nostro cuore e la nostra volontà nell'ossequio della Tua Chiesa e dei suoi ministri, accogliendo dalle loro labbra le parole di Verità che Tu hai loro affidato. Fa' che la nostra gioventù in quest'ora di errori e di minaccia, apprenda alla Tua scuola la verità, la giustizia, l'amore vicendevole come Tu ci hai lasciato nel Tuo santo Vangelo e come è raccolto nelle mirabili pagine del piccolo Catechismo.

Rimani con noi, o Signore, perchè non scenda la notte sul mondo! Rimani con noi, nelle nostre menti con la luce della Tua verità, nei nostri cuori con la potenza della Tua Grazia, affinchè tutti, consacrando la nostra vita all'avvento del Tuo regno divino, — per le mani della Tua Immacolata Madre, Sede di ogni sapienza, — possiamo pervenire a quella Patria dove Tu con il Padre e con lo Spirito Santo vivi e regni Dio per tutti i secoli dei secoli.

Così sia.

con approvazione ecclesiastica